

Pino Stancari S.J.

Salmo 24
e
Giovanni 2,13-25
(La purificazione del tempio)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 6 marzo 2015

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Domenica prossima è la terza domenica di *Quaresima*, vi ricordo i testi: la prima lettura è tratta dal *Libro dell'Esodo*, capitolo 20, dal versetto 1 al versetto 17; sono diciassette versetti, il *Decalogo*, in una delle due redazioni; in questo caso, evidentemente, la redazione che ci è fornita dall'*Esodo*, altra redazione nel *Libro del Deuteronomio*, capitolo 5, come sappiamo. Terza domenica di *Quaresima*, la domenica di Mosè e tutti gli avvenimenti relativi all'esodo e all'alleanza. Prima domenica, i progenitori, seconda domenica i patriarchi – leggevamo di Abramo e di Isacco – terza domenica, Mosè, la nostra. Domenica prossima sarà la domenica del popolo nella terra, poi la domenica dei profeti e poi arriveremo, se Dio vuole, alla domenica delle Palme. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, nel capitolo primo, i versetti da 22 a 25. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 19* che noi abbiamo letto qualche settimana addietro. Noi questa sera proseguiremo nella lettura del *Salterio*, passo passo, nella continuità di un itinerario che ci coinvolge in una vicenda relativa, non solo all'apprendistato alla preghiera, ma all'apprendistato alla vita, così come già da alcuni mesi a questa parte, e quindi leggeremo il *salmo 24*. Abbiamo letto il *salmo 23* una settimana fa, è arrivato il momento del *salmo 24*, e poi proseguiremo nella lettura del brano evangelico nel *Vangelo secondo Giovanni*, capitolo 2. In queste domeniche di *Quaresima* – terza, quarta, quinta – leggeremo il *Vangelo secondo Giovanni*. Abbiamo letto il *Vangelo secondo Marco* fino a domenica scorsa. Giovanni, per questa terza domenica, il capitolo 2 dal versetto 13 al versetto 25. *Giovanni 2* da 13 a 25.

Quasi senza accorgercene, siamo giunti alla terza domenica di *Quaresima*, e questo significa che le prossime settimane, terza e quarta, sono quelle centrali in questo tempo di cammino penitenziale in vista del nostro ritorno al Signore. Sono queste le settimane che anticamente erano dedicate agli scrutini prebattesimali. Più la Chiesa s'inoltra in questo deserto battesimale, e più tutto si riduce all'essenziale. Una sola luce brilla all'orizzonte della nostra storia umana e ne penetra la fitta oscurità. È la luce della resurrezione gloriosa di Cristo nostro Signore. Mentre anche noi, con tutta la Chiesa, sperimentiamo la fatica di

un viaggio che sembra trattenerci, ancora e tragicamente, lontani dalla meta, ecco che già si vede la luce della Pasqua dinanzi a noi. Anche se ancora non si distingue il percorso, non c'è alcun dubbio: noi apparteniamo a quella luce e una strada si aprirà dinanzi all'umanità in cammino. È la strada di Gesù che sale a Gerusalemme e che muore nell'atto di testimoniare, liberamente, definitivamente, un amore che non muore più. Tutto si riduce davvero all'essenziale: ci resta la parola di Dio, ci resta l'amore eterno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nel segno definitivo della resurrezione dai morti di Gesù. Ed è veramente tutto, oggi e per sempre, amen!

SALMO 24

Ritorniamo al *salmo 24*. Da alcuni salmi a questa parte, senza adesso ritornare ai dettagli del percorso già compiuto, abbiamo constatato che, nella redazione del *Salterio*, compare l'accento alla figura del Messia che è atteso e che è già individuato come una premonizione infallibile nella sua qualità di protagonista dell'impresa che ci coinvolge tutti nel cammino del ritorno alla pienezza della vita, della rieducazione per ristabilire il contatto con la sorgente della vita. E mentre nei salmi che già abbiamo percorso insieme nelle settimane passate, la figura del Messia viene intravvista, ecco che assume una coerenza sempre più rigorosa e sempre più coinvolgente e sempre più appassionata, la ricerca del nostro cammino in obbedienza alla vocazione alla vita, in risposta a Dio e alla sua inesauribile volontà d'amore.

Noi abbiamo letto due settimane fa il *salmo 22*, non facciamo alcuna fatica a ricordarcene – *Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato?* – la preghiera che sarà fatta sua, dal Signore moribondo sulla croce. Il Messia è annunciatore e testimone dell'opera del Signore in noi. È proprio dall'orante che prega con il *salmo 22*, che noi riceviamo quell'annuncio che risuona alla fine del *salmo 22* – *Ecco l'opera del Signore* – l'opera del Signore in noi, là dove è proprio lui, l'orante che si è rivolto a noi come evangelizzatore per eccellenza, colui che annuncia il nome della paternità di Dio ai fratelli in mezzo all'assemblea. Ne parlavamo a suo tempo. Fatto sta che, l'opera del Signore in

noi, è stata come l'indicazione che ci ha orientati e accompagnati nella lettura del *salmo 23* la settimana scorsa, e siamo qui. Ricordate? Com'è possibile raccontare quello che è avvenuto, sta avvenendo e probabilmente ancora, in un modo o nell'altro, dovrà avvenire, nella relazione tra il Signore e noi? E ciascuno racconta, attraverso la pecora che parla del suo pastore, attraverso quel viandante affamato che ha incontrato un padrone di casa che l'ha accolto alla sua mensa. Ne parlavamo una settimana fa. *Tu con me*, è il perno attorno a cui ruota il *salmo 23*. *Tu con me*, ecco l'opera del Signore in noi, quella progressiva maturazione interiore per cui siamo in grado di dare del *tu* a quel pastore, a quel padrone di casa. *Tu con me, tu con me!* E il *salmo 23* ci ha lasciati una volta che ci siamo trovati coinvolti nella situazione di quel fuggiasco catturato lì dove si è trovato accolto dinanzi a quella mensa, accanto al padrone di casa, in quella casa. Un fuggiasco che è stato catturato ormai, in quella casa. Così si concludeva il *salmo 23*. E – vedete – è questa scena che adesso viene rievocata all'inizio del *salmo 24*, il nostro salmo e, per così dire, amplificata. Diceva il versetto 6 del *salmo 23*:

Felicità e grazia mi saranno compagne ... (Sl 23,6)

Un coinvolgimento in un circuito di presenze, gente che va e che viene, gente che precede e che segue, e il nostro fuggiasco è raccolto, contenuto, abbracciato, catturato, per dir così. Ma comprendiamo bene come questa cattura significhi, per lui, aver trovato finalmente una casa nel tempo e nello spazio, una dimora, nel mondo, in cui ritrovare il gusto di relazioni aperte, libere, pronte a esprimersi nella fecondità che è il frutto inesauribile di quella relazione con il *tu* che riempie la nostra vocazione alla vita. *Tu con me!* Ed ecco:

... e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi [giorni] (Sl 23,6).

Così si concludeva il *salmo 23*. La scena si allarga e siamo alle prese con il nostro salmo, un *canto* che ha a che fare con altri *canti* disseminati nel *Salterio* ma concentrati in alcune zone, di cui adesso non ci occupiamo prevalentemente, che vengono spesso intitolati come *canti della regalità del Signore*. È un *canto*

che ci ripropone elementi propri di quei salmi che accompagnano il viaggio dei pellegrini che salgono a Gerusalemme, che salgono al tempio, che si presentano dinanzi al santuario. E come troviamo riscontro in tante testimonianze nel *Salterio* e non solo nell'*AT*, i pellegrini che giungono al contatto con il santuario, vengono coinvolti in una situazione che ha le caratteristiche di una catechesi, quella *catechesi sulla soglia*, come dicono gli studiosi, che costituisce un vero e proprio momento liturgico all'interno del pellegrinaggio. Il pellegrino viene fermato, si formano dei gruppi a cui gli addetti ai lavori si rivolgono con una serie di interventi catechetici che sono predisposti proprio per far sì che l'ulteriore avanzata del pellegrino che varca quella soglia e che entra nel recinto e che partecipa al culto, la sua presenza sia dunque qualificata, la sua consapevolezza sia illuminata, la sua partecipazione sia corrispondente alla responsabilità che coinvolge il popolo dell'alleanza nella sua interezza e tutti coloro che a quel popolo appartengono. *Catechesi sulla soglia!* Il *Libro del Deuteronomio* tanto per intenderci, è, in molte delle sue pagine, come una grandiosa raccolta di canovacci di *catechesi sulla soglia*. Fatto sta che il nostro salmo risente di tutti questi elementi, ma dà forma, poi, a una composizione che è del tutto originale e che ci aiuta per l'appunto a proseguire nella nostra ricerca accompagnando anche noi quel fuggiasco ormai catturato che, alla fine del *salmo 23*, ha trovato una casa in cui dimorare. Mettiamoci pure nei suoi panni, siamo anche noi come lui. Ed ecco il nostro salmo. Tre strofe: la prima strofa, i primi due versetti; la seconda strofa è la vera e propria *catechesi sulla soglia*, dal versetto 3 al versetto 6; la terza strofa, dal versetto 7 al versetto 10, è un'epifania teofanica.

I primi due versetti. Ancora comunque un richiamo. Vedete che il salmo è dotato di un'intestazione, come avviene nei salmi del primo libretto escludendo i due salmi dell'introduzione? Sempre un salmo sarà privo dell'intestazione, ma per il resto fino al *salmo 41* tutti i salmi saranno intestati.

¹ *Di Davide. Salmo.*

Ecco, tenete presente che, nella traduzione in greco, qui c'è un'aggiunta: *Tis mias sabaton / per il primo giorno della settimana. Per il primo giorno della*

settimana, dice la traduzione in greco. E così siamo rinviiati al primo giorno della creazione che è divenuto poi, nella pienezza dei tempi, il giorno del Signore vittorioso sulla morte, il giorno del Signore risorto, il giorno del Signore nel senso forte dell'espressione, perché è lui il primogenito della nuova creazione. È il primo giorno della creazione, per il primo giorno della creazione. Nell'antico racconto, nel *Libro del Genesi*, capitolo primo, è il giorno in cui la luce è distinta dalle tenebre – *E fu la luce* – ecco. Questa indicazione non è affatto banale, conviene tenerne conto. E i primi due versetti del salmo, la prima strofa, per l'appunto ci invitano a compiere un giro d'orizzonte che ci consente di affacciarci su uno scenario immenso dov'è ricapitolata tutta la creazione di Dio.

Leggo:

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
2 È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

Vedete? Un giro d'orizzonte amplissimo, smisuratamente ampio, illimitatamente aperto per coinvolgere la totalità delle presenze. La creazione di Dio in quanto è la compagine cosmica che viene qui richiamata e descritta, e in quanto gli abitanti, che sono collocati negli scomparti a loro assegnati all'interno dell'universo, sono tutti coinvolti nel pieno delle loro competenze e naturalmente, in posizione dominante, la creatura umana che è vertice di tutto il complesso dell'articolazione conferita dal Creatore alla totalità del suo disegno.

Del Signore è la terra e quanto contiene, ...

È lui il Creatore. Vedete? La creazione appartiene a Dio, e tutte le creature sono investite dal soffio potente dello Spirito creatore che conferisce a tutto ciò che esiste il valore di una preziosa e trascendente gratuità. Tutto ciò che esiste, in quanto creatura di Dio, porta in sé la prerogativa inconfondibile di una testimonianza relativa alla gratuità dell'iniziativa. La gratuità dell'amore di Dio creatore. Tutto nella luce, e la vampa della luce – vedete – è la prima creatura

non solo in ordine cronologico, ma nel senso che contiene tutte le altre creature, come ben sappiamo. E dunque è proprio la creatura che già dall'inizio – proprio la luce volevo dire – che dall'inizio è creata per custodire il valore di tutte le altre creature che sono collocate nella luce, che sono sistemate nella luce, che sono ambientate nella luce, che sono incastonate nella luce. E tutte le creature, ciascuna nell'articolazione che le è propria, sono portatrici di un valore prezioso e insostituibile. Ogni creatura, in quanto è quella creatura, e in quanto è quella creatura armonizzata nel contesto di un insieme immensamente prezioso, vario e affascinante. Ecco,

Del Signore è la terra e ...

tutto quel che contiene. La traduzione in greco parla qui di un *pliroma*, la *pienezza*. È il termine che poi ritorna nella *Lettera ai Colossesi* e nella *Lettera agli Efesini* di san Paolo. E

... l'universo e i suoi abitanti.

Qui è l'*ekumene* traduce il greco. È veramente l'umanità intera in tutte le sue componenti. L'espressione è estremamente sintetica ma anche estremamente efficace. E vedete come qui, non è soltanto il dato empirico del cosmo e all'interno del quale poi, naturalmente, emerge la presenza delle creature viventi e la presenza delle creature umane, ma è la vicenda che si svolge nel tempo di una storia che trova – vedete – una raffigurazione lì dove, nel versetto 2, c'è un richiamo alla solidità del quadro in cui tutta la creazione è ricapitolata in rapporto alla tumultuosa, tempestosa, minaccia che proviene dalla profondità marina. E poi quell'irrompere precipitoso e invadente dei fiumi quando minacciano di alluvionare la terra. Immagini che ritornano, in lungo e in largo, nella rivelazione biblica, per indicare per l'appunto la complessità degli eventi, la gravità delle tensioni, l'urgenza degli urti e dei contraccolpi, di cui è esperta la storia umana. Vicende a cui in nessun modo possiamo sottrarci e che pure sono ricondotte, con inesauribile coerenza, all'interno di un disegno che risponde a Dio e risponde alla sua iniziativa e risponde al suo protagonismo e risponde alla sua sovranità. È lui

il Signore del mondo e della storia! Vedete che i nostri primi due versetti ingrandiscono l'ultimo versetto del *salmo 23*? Soprattutto ingrandiscono nell'animo di quel fuggiasco catturato, che noi abbiamo accompagnato nella sua vicenda, in quanto lo coinvolgono nel contesto di questo scenario che si è andato immensamente ampliando, il mondo, la storia, la totalità delle creature, la luce in quanto è il principio della creazione ma in quanto il principio della creazione è nel grembo di Dio, nell'intimo di Dio, nella parola di Dio, è nello spirito di Dio! E d'altra parte – vedete – la necessità di fare i conti con il mare e i suoi flutti, le correnti sotterranee che emergono e in qualunque momento potrebbero sbarrare il percorso. Ed ecco, lui, il Creatore, lui, il Signore, lui, il Sovrano, lui, lui – vedete – alle prese con la realtà del mondo nella sua immensità e alle prese con le vicende della storia umana che sfugge al nostro dominio, che ci travolge all'interno di vicissitudini spesso inafferrabili, inenarrabili, nel momento in cui già ci troviamo trascinati altrove rispetto alle situazioni che eravamo abituati a interpretare secondo criteri che sono anch'essi travolti come ci troviamo travolti noi nelle vicende del mondo, nel flusso della storia umana. Ma – vedete – il Signore è il creatore. È lui, lui, sì!

Ma adesso, seconda strofa, dal versetto 3 al versetto 6. In questa scena – vedete – che contempliamo, per così dire, dopo avere trovato una posizione che ci consenta di gustare il panorama, ma si tratta adesso – vedete – di starci dentro a quella scena. E qui la seconda strofa ci pone degli interrogativi. È il testo che definivo inizialmente *catechesi sulla soglia*, è un piccolo prontuario di quelle domande che vengono poste ai pellegrini che si presentano per decifrare il loro stato di coscienza e per aiutarli ad assumere un atteggiamento coerente con l'impatto a cui sono chiamati: l'ingresso nel santuario, l'incontro con il Santo, la celebrazione del culto a cui parteciperanno. Ed ecco:

³ Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?

Domanda. Chi ha il coraggio di farsi avanti? Chi ha il coraggio di farsi avanti – vedete – una volta che non si tratta semplicemente di elaborare un proposito o di dare spazio a qualche slancio affettivo o immaginare e ricostruire

la propria vicenda nelle piccole dimensioni delle proprie avventure e dei propri fallimenti e delle proprie fughe e anche di quelli che sono stati momenti di sollievo di cui, comunque tutti, e ciascuno di noi, abbiamo fatto esperienza. Ma nella grandezza del disegno si resta senza fiato, si resta sgomenti, si resta smarriti. Appunto, finché si tratta di osservare il panorama da una certa distanza possiamo commuoverci, ma adesso chi è in grado di calarsi dentro a questa vicenda e di prender posizione in modo che sia – come dire – pronto per aderire alla relazione con il Signore, all’incontro con lui, a questo superamento della soglia che, comunque, sta lì a dimostrare la distanza che ancora ci separa e che in qualche modo diventa ancora una garanzia? La distanza diventa una garanzia perché è come se qui – vedete – ormai fossimo costretti, e di fatto siamo costretti, a prendere atto di come il contatto diretto con la santità del Dio vivente non è a noi proporzionata.

³ Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?

Il *suo luogo santo*. Chi è in grado di farsi avanti – vedete – di salire, non solo nel senso empirico di chi deve scalare una montagna o dei gradini, ma è l’incontro con il Dio vivente, là dove tra l’altro noi stiamo contemplando la scena del mondo e prendere atto di come è sempre lui che si rivela attraverso tutte le sue creature. E d’altra parte qui è il nostro coinvolgimento diretto, personale, che ci sollecita a incontrare finalmente lui ma – vedete – nella sua immensità, nella sua infinita trascendenza, nella santità inesauribile di quella sorgente di vita rispetto alla quale noi siamo così ansimanti, così deficitari, così contraddittori. E infatti qui – vedete – adesso il catechista, per intenderci, che ha posto la domanda, prosegue: ecco chi è in grado di farsi avanti, chi ha questo coraggio. Risponde lui stesso alla domanda che ha rivolto ai suoi interlocutori, pellegrini giunti da chissà dove:

⁴ Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

E quel che segue:

^s Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

Già! Vedete? Qui è come uno spaccato di tutta l'antropologia biblica: mani, cuore, volto. È un modo per dir tutto della persona umana. L'intimo, il luogo interiore dei pensieri, dei progetti, è il cuore. È anche il luogo dell'ascolto. Il volto, e dico il volto perché qui dove leggo:

... chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

è chi non rivolge il proprio fiato verso la vanità. La menzogna! E

... non giura a danno del suo prossimo.

Non pronuncia parole truffaldine. E c'è di mezzo il volto, vedete? Proprio l'esercizio del respiro, il modo di elevare la testa e di orientarsi e usare il linguaggio. Il volto! E il volto è lo strumento della manifestazione, della comunicazione. Ma il volto è la persona umana che comunica! E comunica con la bocca, comunica con gli occhi, comunica con il volto. Il volto è la persona nel suo complesso che è in grado di trasmettere, così com'è in grado di ricevere. Il cuore è il centro invisibile, misterioso, segreto, e il volto è il sacramento del cuore. E poi le mani, le mani che sono anch'esse il modo per ricapitolare tutto della persona umana ma nella sua operosità, nel suo impatto con il mondo, nel suo modo di prendere contatto con le cose e anche con le altre persone umane. E vedete come tutto il funzionamento della persona umana – cuore, volto, mano; mano, volto, cuore – è problematico, è inquinato? Mani niente affatto innocenti, abituate invece a stringere e stritolare. Volto niente affatto trasparente, invece opaco e oscurato addirittura per molteplici modalità di comunicazione che sono menzognere e mascherate, e via di questo passo. E il cuore? Il cuore non è puro, e il cuore è irrigidito, e il cuore non recepisce, il cuore si ripiega su se stesso, il

cuore non trasmette perché è come avvinghiato a se stesso in un circuito autosoffocante. Ed ecco – vedete – qui c'è qualcosa che non funziona per davvero. Chi è innocente? Chi è in grado di presentarsi? Chi è in grado di superare quella distanza? Chi è in grado di presentarsi con cuore puro, con volto libero e trasparente, con mani innocenti? E se nessuno è in grado di procedere, allora la distanza è insuperabile, allora tutto il pellegrinaggio è inutile. E, allora, siamo arrivati a cogliere il gusto, la soddisfazione, la consolazione di abitare in una casa? Ma questa casa è il mondo, e il mondo è di Dio! E io non so stare al mondo. Non so abitare nel mondo, non so abitare con un cuore aperto, con un volto trasparente, con mani libere per benedire. E allora costui, diceva il catechista:

⁵ Otterrà benedizione dal Signore,

giustizia da Dio sua salvezza.

Già! Perché adesso – vedete – rispetto a una situazione che ci inchioda in una esperienza d'immobilità, ci inchioda in uno stato di paralisi. Una paralisi di ordine interiore, di ordine esteriore allo stesso tempo. È la paralisi di una condizione umana – la nostra – che non è in grado di presentarsi a Dio. E non è in grado – vedete – di presentarsi a Dio che non sta per aria, tra le nuvole, ma che ci ha coinvolti come creature nel mondo che appartiene a lui, nella storia di cui lui è protagonista. E allora stiamo male al mondo e non riusciamo a districarci in questa storia se non, appunto, tentando di ricorrere a delle soluzioni che sono quanto mai pericolose, alla fine dei conti autodistruttive: l'indurimento del cuore, l'abbruttimento del volto, la dotazione di artigli per usare le mani. Ed ecco, lui, il Signore! E vedete che la catechesi si conclude qui nel versetto 6 con un'indicazione molto interessante? Perché dice:

⁶ Ecco la generazione che lo cerca, ...

Vedete? Il catechista non disarmava, non rinunciava, non si arrende, non si tira indietro, non lascia nell'imbarazzo coloro che, di fronte a quelle domande e a quelle risposte, resterebbero sbaragliati e vorrebbero ancora una volta scappare.

Mi sembrava di avere concluso il tempo della fuga e invece ci siamo in pieno! E non è così perché lui dice:

« Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto [: è Giacobbe].

Qui bisognerebbe mettere due punti dopo *tuo volto*

... [: è Giacobbe].

Giacobbe! Così il testo in ebraico. È proprio Giacobbe che cerca il volto del Signore nel suo santuario. E – vedete – c’è qualcuno che si avanti. E tutta la *storia della salvezza* viene come ricapitolata in queste battute essenziali. Già nel versetto 5 quell’accenno a *Dio sua salvezza* è un accenno inconfondibile al nome di Mosè. Mosè! Mosè *il salvato*, *Moshé il salvato*. E quindi Giacobbe prima ancora di Mosè. E Giacobbe, ricordate tutta la sua avventura? È la storia veramente esemplare quella di Giacobbe che è coinvolto in un radicale processo di conversione. Già! Nessuno è in grado di presentarsi? Nessuno! Ma – vedete – è aperta una strada di conversione, questo sì! E il catechista su questo insiste! Giacobbe, la storia di Giacobbe, Giacobbe che si allontana dalla terra di Canaan perché ha imbrogliato suo padre, ha truffato suo fratello, ne ha combinate di tutti i colori. Capitolo 28 del *Libro del Genesi*, Giacobbe sogna e scappa e poi, capitolo 32, dopo tutto quello che è avvenuto, Giacobbe ritorna. Ricordate? Una scena grandiosa, capitolo 32 del *Libro del Genesi*, Giacobbe lotta nel corso della notte con un personaggio misterioso che lo ha affrontato, che gli spiega qual è stato il percorso della sua vita, che è il percorso di un peccatore che ha lottato a più non posso e adesso – vedete – è arrivato il momento in cui Giacobbe vede il volto e si aggrappa alla presenza del Santo! E non resta fulminato, non resta bruciato, non resta travolto! Giacobbe zoppo, benedetto! All’alba del giorno che sorge – vedete – è il primo giorno della settimana, diceva l’intestazione. È il giorno del Signore, è il giorno della luce. È il giorno che s’illumina per Giacobbe che, zoppo, ha ricevuto la benedizione perché ha contemplato il volto del Santo e non è morto. È l’itinerario della conversione in tutti i suoi momenti, in tutti i suoi

aspetti, con tutte le sue vicissitudini, come ben possiamo immaginare e commentare in base al vissuto di ciascuno di noi. Ma qui tutto è ridotto all'essenziale. Vedete? C'è qualcuno che ha il coraggio di farsi avanti, ma è la *storia della salvezza* che è tutta l'esemplificazione di come, là dove noi siamo intrinsecamente, radicalmente, costitutivamente, degli sconfitti incapaci di presentarci, ecco che si aprono strade, ecco che spunta la luce e il tracciato viene disegnato per camminare zoppi ma benedetti. Ma come mai?

Ed ecco – vedete – il salmo qui adesso, terza strofa, ci conduce allo snodo decisivo di questa avventura:

7 Sollevate, porte, i vostri frontali, ...

Da qui – vedete – tutto quello di cui ci stiamo rendendo conto e che lì per lì ci sembra massimamente paradossale, il mondo in cui noi siamo chiamati ad abitare per essere creature di Dio, e là dove noi invece siamo incapaci di abitare come creature di Dio, perché ci arrabattiamo in tanti modi per occupare, gestire, stritolare, manovrare, strumentalizzare, dominare, rovinare – e chi ha cuore puro, chi ha volto luminoso, chi ha mani innocenti? – eppure il catechista insisteva e diceva, no è la *storia della salvezza* che annuncia che una strada si apre e il motivo è dato dal fatto che Dio si è fatto avanti e si avanti. Vedete? Il coraggio di farsi avanti per presentarsi a lui, dipende, ed è determinante, è lo snodo decisivo in tutta la rivelazione biblica, dal fatto che Dio si è fatto avanti per avvicinarsi a noi. Non c'è modo di avvicinarsi a Dio se non perché lui si è avvicinato a noi. Noi non siamo in grado di presentarci a lui ed è lui che ci ha raggiunti nella nostra condizione di creature, nella nostra condizione umana destrutturata com'è, devastata com'è, inquinata com'è! La nostra condizione umana nel mondo, nella storia, lui si è fatto avanti. E qui, dal versetto 7 al versetto 10, noi ci troviamo coinvolti in un dialogo. Da sant'Ireneo in poi, i padri della Chiesa, concordemente descrivono questo dialogo come una conversazione tra angeli. Angeli! Gli angeli che commentano il fatto assistendo all'arrivo del personaggio che determina lo spalancamento di quelle porte che segnano la soglia tra il mondo creato e il segreto trascendente del mistero di Dio. Ma – vedete – che questa soglia è rimossa, le porte sono spalancate:

7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

Il protagonista. Vedete? Senza adesso stare a disquisire su molti dettagli, nella lettura del salmo che naturalmente esigerebbe tante mediazioni, qui troviamo un invito quanto mai commovente a collocarci anche noi nella posizione di chi scopre che la parola di Dio si è avvicinata a noi, la sua presenza si è introdotta nella storia umana, nella nostra miseria di creature così pesanti e stordite, incapaci di procedere e nell'impotenza di presentarci, ed ecco siamo stati coinvolti in quest'avventura di cui Lui – *il re della gloria* – è stato protagonista nel suo movimento, nel suo itinerario, nel suo percorso redentivo. È il Re! E – vedete – è il percorso redentivo dell'incarnazione fino alla Pasqua di morte e resurrezione. Ed è così che le porte del santuario sono spalancate, e là dove è spalancato l'accesso all'intimo di Dio – vedete – là è ritrovato l'accesso al giardino della vita, quella che era la condizione umana secondo l'intenzione originaria del Creatore, nel mondo, nel tempo e nello spazio della creazione.

8 Chi è questo re della gloria?

Vedete? Angeli che hanno – dicono i padri della Chiesa – che hanno assistito agli eventi dell'incarnazione e della missione redentiva del Figlio che informano gli altri angeli che sono disinformati. È

Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.

9 Sollevate, porte, i vostri frontali, ...

– di nuovo –

... alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

Il re della gloria! Ma

¹⁰ Chi è questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Il Signore delle schiere – vedete – le schiere. La preghiera liturgica della Chiesa adesso dice: *Il Signore dell'universo*. Sono le schiere celesti? È la volta celeste nel senso che è il contenitore di tutta la creazione? È il Signore creatore, è il Signore dell'universo, è il Signore del cielo e della terra, è il Signore del tempo e dello spazio, è il Signore della storia, è lui il re della gloria! Ecco – vedete – tutto dipende da questa straordinaria, inimmaginabile novità che è il motivo dello stupore per gli angeli della corte celeste. È il re della gloria! È lui che è disceso ed è risalito, è lui che è passato, è lui che ha tracciato il percorso, è lui che consente a creature che nella condizione umana come la nostra sono così sprovvolute, sproporzionate, già in sé e per sé sconfitte, di presentarsi. Noi siamo in grado di avanzare perché lui, il re della gloria, ci ha trascinati lungo il percorso che egli ha compiuto nel suo cammino redentivo di discesa e di risalita. Vedete? Vorrei leggersi poche righe di un testo di sant'Ambrogio che mi sembra veramente entusiasmante e poi dopo lasciamo il salmo e passiamo ad altro. «*Gli angeli stessi – dice sant'Ambrogio nel De vera fide – furono stupefatti davanti al mistero. Il Cristo secondo la carne, che poco prima una stretta tomba racchiudeva, risaliva dal soggiorno dei morti fino nel più alto dei cieli. E gli angeli esitarono. Il Signore ritornava vincitore, entrava nel suo tempio carico di spoglie sconosciute. Angeli e arcangeli lo precedevano ammirando il bottino fatto sulla morte. Sapevano che niente di corporeo può accedere a Dio e tuttavia vedevano il trofeo della croce sulla sua spalla. Era come se le porte del cielo che lo avevano visto uscire, non fossero più abbastanza grandi per raccoglierlo! Non erano mai state a misura della sua grandezza – le porte del cielo – ma per il suo ingresso di vincitore, occorreva una via più trionfale. Davvero non aveva perso nulla ad annientarsi. Le porte eterne rimangono ma si alzano. Non è un uomo che entra – vedete? Dice sant'Ambrogio – è il mondo intero nella persona del redentore di tutti che entra!*». È la carne gloriosa del Signore risorto che entra! E Gregorio di Nazianzo a suo modo dice: «*Agli angeli che esitano vedendo il suo corpo e le stigmate della passione che non aveva quando discese ma che ora*

porta con sé risalendo, chiedono: “Ma chi è questo re della gloria?”. E tu risponderai: “È il Signore forte e potente in tutto ciò che ha fatto, sempre. Nel combattimento che ha appena affrontato, in questo trofeo della natura umana!”». Ecco – vedete – è il mondo intero che è ormai inseparabilmente legato alla carne gloriosa del Figlio che è disceso ed è risalito e che, nel suo cammino redentivo, ha attirato a sé tutto e tutti. E adesso – vedete – è in virtù di questo imprevedibile, stupefacente anche per gli angeli – gli angeli erano impreparati, non erano mica informati gli angeli! La parola di Dio mica si è fatta angelo, la parola di Dio si è fatta carne umana e l’incarnazione è l’umanità del Figlio! Il Figlio non è un angelo, non è un super angelo! E gli angeli sono informati, gli angeli sono coinvolti, gli angeli sono essi stessi messi a parte di questa novità – e noi – vedete – siamo proprio là dove, nel corpo glorioso del Signore, scopriamo che la distanza che ci separa dal Dio vivente è abolita in lui, Gesù, salvatore nostro! La distanza è abolita! E – vedete – che in lui non soltanto qualcuno fortunato, o ciascuno di noi a modo suo, trova la maniera di gustare il beneficio di questo contatto con il Dio vivente. Il fatto è che in lui, è la creazione intera che è ricostituita come il contesto nel quale la nostra vocazione alla vita può finalmente realizzarsi. E tutto di noi è scardinato e, in noi, una nuova creazione è instaurata. Vedete che qui non è in questione semplicemente il beneficio per qualcuno, la soluzione per qualche generoso protagonista di un cammino penitenziale in grado di raggiungere con successo una certa meta e così vantare titoli per presentarsi al cospetto del Dio vivente, ammesso che sia possibile. Vedete? Qui è proprio il nostro inserimento nel quadro del cosmo, nel corso della storia umana, che nella sua interezza è realizzato come positiva attuazione della nostra vocazione alla vita. Noi siamo in grado di avvicinarci al Santo perché siamo in grado di ritrovare il nostro posto nel mondo, nella condizione di creature misurate dal tempo e dallo spazio. Vedete? Appartenere a Dio ed essere in contatto con lui, significa essere in grado di rispondere alla nostra vocazione alla vita nella comunione con le creature dell’universo. Questo – vedete – perché nel corpo glorioso del Signore, risorto dai morti – lo diceva sant’Ambrogio a modo suo in maniera esemplare – è il mondo intero che è redento. È il mondo intero che entra! Per questo le porte devono essere divelte!

Per questo la soglia è spalancata e questo è il motivo per cui è arrivato il tempo opportuno perché anche noi ci arrendiamo. Vieni Signore Gesù!

«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

dice Tommaso quando ha a che fare con il corpo glorioso. È il corpo piagato, è il corpo del Signore vivente.

MARCO 9,2-10

Lasciamo da parte il *salmo 24* e spostiamo l'attenzione sul brano evangelico. La *grande introduzione* nel capitolo primo del *Vangelo secondo Giovanni*, la sezione dei *segni*, capitoli 3 e 4 – non mi disperdo nei dettagli – sezione dei *segni* cosiddetta. Di *segni*, poi, il nostro evangelista parla in lungo e in largo nel suo *Vangelo*. Da qui sino alla fine, ma questi due capitoli assumono un rilievo tutto particolare, per cui meritano secondo l'opinione di alcuni studiosi, naturalmente niente di definitivo, il titolo che adesso vi suggerivo. Quando si dice *segni* – vedete – s'intende il modo di rivelarsi di Dio che ci mostra i criteri in base ai quali siamo in grado d'interpretare ogni cosa. *Segni*, dunque, il suo modo di rivelarsi che ci consente d'interpretare, adesso, tutto quello che ci riguarda nella nostra vocazione alla vita, nel nostro inserimento nel mondo. E la nostra vocazione alla vita passa attraverso l'inserimento nel mondo e in quanto siamo in relazione con le creature, nel tempo, nello spazio. Ecco, un modo d'interpretare tutto quello che ci identifica nella nostra condizione umana in base al rivelarsi di Dio. Tutto dipende da questa sua iniziativa, e il *salmo 23* a questo riguardo, il *salmo 24* volevo dire – vedete – che è costruito in una maniera che lì per lì sembra fin troppo schematica, è più che mai energico nel chiarire come stanno le cose: siamo in grado di avvicinarci perché il *Re della gloria* ha abolito la distanza. A modo suo! E adesso qui, nel capitolo 2 la sezione si apre con due pagine che sono come due segni programmatici: il *segno delle nozze* e il *segno del tempio*. Il nostro brano evangelico di domenica prossima è proprio qui, dal versetto 13. Il *segno delle nozze* e il *segno del tempio*, il *segno*, i *segni*.

Vedete? Tornate indietro per un momento, ultimo versetto del capitolo primo, il Figlio dell'uomo. Tutto fa capo al Figlio dell'uomo. Qui Gesù dice a Natanaele:

«In verità, in verità vi dico: ... (Gv 1,51)

– lo dice a lui e lo dice a tutti gli altri e lo dice anche a noi –

... vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Gv 1,51).

Su di lui, il *Figlio dell'uomo*. Chi è il *Figlio dell'uomo*? Vedete l'abbraccio degli angeli? Tra l'altro qui è citato un versetto del racconto a cui alludevo poco fa rievocando la figura di Giacobbe che fugge, capitolo 28 del *Libro del Genesi*. Giacobbe sogna durante una notte e nel sogno notturno vede che una scala congiunge la terra con il cielo e gli angeli che salgono e che scendono su di lui. Su di lui! Capitolo 28 – vedete – qui, tra l'altro, sul bordo della pagina della mia Bibbia, è citato il testo. Quindi – vedete – questa volta non me l'invento io, altre volte sì, qui no c'è scritto *Genesi 28* – vedete – e questo è Giacobbe. Giacobbe e l'abbraccio degli angeli su Giacobbe, e poi Giacobbe che farà il viaggio e tornerà, e Giacobbe che zoppica ed è benedetto perché ha visto Dio e il volto di Dio non l'ha incenerito. Beh – vedete – il *Figlio dell'uomo*, nel *Vangelo secondo Giovanni*, viene poi, in maniera più sintetica ancora, identificato come colui che discende e risale. Prendete per un momento solo il capitolo 3, siamo sempre all'interno della sezione dei segni, capitolo 3 versetto 13:

... nessuno è mai salito al cielo ... (Gv 3,13)

– Gesù qui sta dialogando con Nicodemo –

... nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,13-15).

Colui che discende e risale. Già! Il *salmo 24* a questo riguardo già ci ha preparati a contemplare questo itinerario che è unico e duplice insieme, di discesa e di risalita. È l'itinerario di quel personaggio che il salmo chiama *re della gloria*. *Re della gloria!* Colui che discende e risale è colui che, in virtù di questo suo movimento, tutto raccoglie, tutto trascina, tutto coinvolge, tutto attira a sé, tutto introduce là dove, risalendo, è lui il protagonista di quella rivelazione che ci consente di contemplare la gloria di Dio. *Abbiamo visto la gloria di Dio*, così fin dal *Prologo del Vangelo secondo Giovanni*.

Fatto sta – vedete – che ritornando a nostro capitolo 2, il *Figlio dell'uomo* viene meglio qualificato mediante il titolo di *sposo* nel *segno delle nozze* e poi il titolo di *Figlio* che è impegnato in una ricerca di cui ci occuperemo tra breve nel corso del suo viaggio all'interno delle cose di questo mondo. Il *segno del tempio*, ne ripareremo tra breve. E il primo segno, lo *sposo*, lo *sposo* che conserva il vino della festa. Come mai il vino è così buono? Il vino prelibato è conservato. È il maggiordomo – ricordate? – che a Cana di Galilea, in quella situazione che era diventata così incresciosa, constata che c'è un'abbondanza straordinaria di vino estremamente gustoso. Fatto sta – vedete – che nel contesto della vicenda umana che l'episodio raffigura in maniera emblematica, ma in maniera molto molto efficace, tant'è vero che interviene la Madre del Signore perché è oggettivamente preoccupata, nel contesto di una vicenda umana che si arrende alla tristezza, alla delusione, all'inutilità della fatica, ecco che lo sposo che conserva il vino della festa è colui che rieduca il gusto della vocazione alla vita. È di questo gusto che parla il cosiddetto maggiordomo. Ha gustato! È l'acqua trasformata in vino? Vedete – ne parlavamo anche in altre occasioni – lì il racconto dice che il cambiamento avviene nel gusto, nella capacità di gustare e di gustare il vino prelibato là dove i servi hanno attinto acqua. È il gusto che viene rieducato, è il gusto che viene sensibilizzato. È – vedete – tutta la strutturazione interiore del nostro vissuto umano che è attraversata da una vibrazione affettiva tale per cui, nel contesto di quella vicenda triste, deludente e intrappolata dentro le spire, i tentacoli, della sconfitta più desolante, il gusto della vita! Primo *segno*: il *Figlio dell'uomo* è lo *sposo*. Ecco il *segno delle nozze*. E vi parlavo che è un modo di

rivelarsi di Dio che ci mostra quali sono i criteri in base ai quali interpretare ogni cosa. E criterio in base al quale interpretare ogni cosa è l'attivazione in noi del gusto che ci consente di apprezzare la bontà e la bellezza di tutto, sempre e dovunque, quale che sia il dramma che ci trascina lungo percorsi d'imprevedibile tribolazione. Il gusto è il *Figlio dell'uomo* che è protagonista di quest'impresa.

Ma adesso – vedete – è quello che interessa più direttamente noi per domenica prossima, dal versetto 13, il Figlio che si muove nel mondo alla ricerca della casa del Padre. Così mi esprimo, in maniera piuttosto sintetica ma del tutto adeguata alla pagina che abbiamo sotto gli occhi. Qui – vedete – Gesù si presenta. Lui è il *Figlio dell'uomo*, colui che discende e risale, ma attorno a lui gli angeli che salgono e scendono. È lui stesso protagonista di quest'impresa che nella pagina precedente lo ha identificato come l'educatore del gusto nell'animo umano, di quel gusto rinnovato, restaurato, ritrovato, purificato, liberato! La bellezza e la bontà del creato in quanto tutto, sempre, appartiene a Dio. Da lui proviene e a lui ritorna! Sì, ma adesso bisogna che non torni indietro perché io invece amo tornare indietro – vedete – questa è l'età, sì sì, è l'età. No, anche perché più uno va avanti nella vita e più si accorge che tutto quello che è avvenuto prima era proprio un'inezia inconcludente, inconsistente, rispetto a quello che invece bisognava vivere, no? Pensate, uno parla un'ora, poi dice: guarda non ho detto proprio un cavolo perché quello che bisognava dire era tutt'altro. Ecco, va bene, pazienza. Il Figlio che si muove nel mondo. E – vedete – qui Gesù si presenta a Gerusalemme,

... sali ... (Gv 2,13)

– è interessante qui il verbo –

... sali a Gerusalemme (Gv 2,13).

... mosso da una nostalgia invincibile. La sua nostalgia nel contesto di una scena che è occupata, guarda caso, come lui stesso dice, dal grande mercato. È la scena del mondo, è la scena della storia umana, che è occupata dal grande mercato! Ma lui cerca la casa del Padre:

«Portate via queste cose ... (Gv 2,16)

– abbiamo ascoltato poco fa il versetto 16 –

... e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (Gv 2,16).

Un luogo di mercato. Un luogo di mercato! Ma – vedete – lui cerca la casa del Padre suo! Ma non la cerca per aria, non la cerca tra le nuvole e non la cerca, così, in qualche angolo riservato ai contemplativi. La cerca nel mondo e nella totalità degli eventi, nella molteplicità delle situazioni, nel vissuto degli uomini, nella concretezza di quella che è la fatica di vivere di tutti e di nessuno escluso! La casa del Padre suo e trova un mercato! Vedete? Non funziona, ma questo lo sappiamo, lo sappiamo bene anche noi, dolorosamente, tristemente: il nostro inserimento nel mondo è condizionato da tutta una serie di trappole, di linguaggi, di modalità operative, di culture in base alle quali s'interpreta e si gestisce il mondo che riduce quella che per Gesù è la casa del Padre suo – e la casa del Padre suo è la famiglia umana nella sua totalità, è il Padre suo – e riduce quella casa alle logiche e alle contraddizioni di un grande mercato dove avvengono tante cose naturalmente. Pensate che nel caso qui considerato, per come ci sfuggono molti dettagli naturalmente circa gli eventi di cui leggiamo nei racconti evangelici, ma forse per la festa di Pasqua a Gerusalemme c'erano centomila presenze e forse s'immolavano qualcosa come – dicono alcuni che hanno calcolato queste cose – diciottomila agnelli. Pensate, diciottomila agnelli immolati in un giorno! In un giorno! Grandioso! Cosa volete mai, i nostri pontificali, a questo riguardo, fanno ridere i polli, proprio i polli! E lì, cosa volete mai, anche il gesto compiuto da Gesù non è tanto clamoroso rispetto a centomila persona e a diciottomila agnelli Gesù può avere così ribaltato un tavolo, due, di qualcuno di questi addetti a queste operazioni, ma certamente non ha compiuto un'impresa che con le amplificazioni delle nostre moderne tecnologie consentono di raggiungere l'intera assemblea. Certamente no! Il punto è un altro. Vedete? Non il gesto energico e risoluto compiuto da Gesù. Il fatto è che lui cerca la casa

del Padre suo e trova il mercato. Ma lui cerca la casa, lui ha una nostalgia di casa nel mondo, nelle cose degli uomini, nella vita umana, nella nostra storia. Lui! Questo è il *segno*! È il *segno*! Vedete? Qui il nostro evangelista dice che era la Pasqua. Pasqua è l'agnello pasquale, è il tempo dell'agnello pasquale, quando – è l'antico racconto nel *Libro dell'Esodo*, lo sappiamo bene – le case segnate con il sangue dell'agnello diventano luoghi di libertà e di comunione. È la Pasqua: le case segnate con il sangue dell'agnello diventano il luogo in cui si cantano i salmi dello *Hallel Egiziano* e si celebra il banchetto che è l'espressione di un vissuto che è aperto alla comunione e che già gusta, in sé, il beneficio della libertà. Non c'è faraone che possa impedire a coloro che celebrano il banchetto con quell'agnello, che dimorano in quelle case segnate da quel sangue, di essere liberi e di essere testimoni di una comunione aperta, senza più limiti e impedimenti. Ed è Gesù che interviene. Vedete? Gesù rivendica la casa di suo Padre. Rivendica – vedete – il valore dell'infinita trascendenza di Dio, nella bellezza della creazione in quanto è la casa della famiglia umana. È come se noi ci ritrovassimo quasi costretti a rimbalzare addosso al *salmo 24* da cui proveniamo. La bellezza della creazione in quanto è la rivelazione della signoria gratuita e inesauribilmente feconda del Dio vivente. E la bellezza della creazione è la casa della famiglia umana. E Gesù cerca questo. E – vedete – per questo mette in gioco il suo corpo. Ma

«Quale segno ci mostri per fare queste cose?» (Gv 2,18).

Ritornero tra un momento su questo interrogativo che viene rivolto a Gesù.

«Quale segno ci mostri ... (Gv 2,18).

– questo verbo è interessante –

... ci mostri per fare queste cose?» (Gv 2,18).

E Gesù risponde:

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19).

Ma come si fa a distruggere e ricostruire in tre giorni? E Gesù

... parlava del tempio del suo corpo (Gv 2,21).

– versetto 21 –

... parlava del tempio del suo corpo (Gv 2,21).

Il *naòs*! Il *naòs* qui è il santuario. Il suo corpo, il suo corpo! Vedete? Il suo corpo è la sua presenza nella relazione con il mondo. Il corpo non è semplicemente un insieme di organi che sono incastonati in uno scheletro, che sono in contatto tra di loro tramite dei collegamenti. Poi possiamo pesarlo, il corpo, possiamo anche raffigurarlo su una carta d'identità – altezza e colore degli occhi e cose del genere – il corpo è la persona umana in relazione. Il corpo siamo noi strutturati nella relazione, perché questa è la vocazione alla vita. E – vedete – il suo corpo è lui! È lui! È lui che è presente nella condizione umana in quanto testimone di quella vocazione alla vita che lo chiama – ecco la sua vocazione filiale nella condizione umana – lo chiama a cercare, con un'infinita nostalgia, questo rapporto di comunione con la totalità delle creature. È la casa del Padre suo! Il Figlio nella casa del Padre suo. Nel suo corpo? Nel mondo, nella storia degli uomini, nel rapporto con tutto ciò che è creato e con tutto ciò che è umano. Il suo corpo è il Figlio nella carne umana. E – vedete – lui mette in gioco il suo corpo, demolito, ricostruito. Si parla di questo corpo, e compare il termine *soma*, soltanto più avanti, nel capitolo 19, quando il corpo di Gesù viene depresso dalla croce e poi collocato nel sepolcro. Se ne parla più avanti nel capitolo 20 quando Maria di Magdala si reca al sepolcro e non c'è più il corpo. Non c'è più il *soma*? Non c'è più il *soma*, il corpo crocefisso e glorificato. E quando, nel capitolo 20 versetto 20 del nostro *Vangelo secondo Giovanni*, Gesù si presenta – ricordate? – nel luogo appartato in cui i discepoli si sono raccolti, capitolo 20 versetto 20:

Detto questo, mostrò ... (Gv 20,20)

Questo è il verbo che abbiamo incontrato un momento fa nel nostro brano evangelico:

«Quale segno ci mostri ... (Gv 2,18).

Capitolo 20 versetto 20:

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20,20).

Mostrò il suo corpo piagato. È il corpo del Signore vivente, glorioso. È il *Re della gloria*? Mostrò il suo corpo piagato. Vedete? È il segno che rivela la gloria di Dio e che ci chiama tutti ad abitare il mondo nella comunione tra il cielo e la terra. È una comunione ormai instaurata, in lui, in virtù del suo corpo crocefisso fino alla morte, glorificato, vittorioso sulla morte. E nel suo corpo è tutta la creazione che è riconciliata tra il cielo e la terra, il passato e il futuro, tutto quello che è nello spazio, tutto quello che è nel tempo! È il suo corpo! Ecco il segno! Vedete? La casa del Padre è instaurata nel suo corpo. È tanto vero che la cerca, la casa del Padre, quando invece poi trova il mercato, che lui questa casa del Padre la mette a disposizione da parte sua adesso. Offre lui il suo corpo e, nel suo corpo, crocefisso e glorificato, è la creazione intera che viene ristrutturata, è la storia degli uomini che viene riconciliata, è la nostra condizione umana che trova accoglienza nello spazio infinitamente capiente che ci consente di presentarci come figli al cospetto del Dio vivente. Figli redenti, figli riconosciuti, figli che possono presentarsi in quanto siamo tutti disastriati, zoppicanti, prigionieri trattenuti da innumerevoli contraddizioni, eppure tutti presi, afferrati, strappati, rispetto a noi stessi e incastonati nella comunione con il corpo crocefisso e glorificato di quel Figlio, e dunque in grado di presentarci come figli. Ricordate quando, nel capitolo 20, alla fine del *Vangelo secondo Giovanni*,

ormai è proprio Tommaso – accennavo a lui poco fa – che viene invitato a toccare le piaghe? Ecco il corpo!

«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Dice Tommaso.

«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Vedete? Per Tommaso, incontrare il corpo glorioso del Signore, significa non semplicemente prendere atto di come il Maestro non è rimasto prigioniero della morte ma è ormai entrato in un cammino glorioso che lo riconduce al grembo da cui proveniva. Il fatto è che in quel corpo glorioso del Signore, è raccolto, è contenuto, è coinvolto, tutto ciò che c'è di nostro, di umano, di pesante, di inutile, di farraginoso, di mortale, fino al massimo dell'abiezione e tutto è incastonato in lui, in quelle piaghe dove tutto della nostra impotenza umana si trasforma in una rivelazione della figliolanza a cui siamo chiamati. Gesù cerca la casa del Padre suo e non la trova? E il *segno*? Il *segno* sta esattamente nella coerenza inflessibile di quella sua nostalgia. È il *segno* del tempio? È il segno che, nel suo corpo consegnato fino all'abiezione suprema, fino allo sprofondamento nel sepolcro, in quel suo corpo è messo a nostra disposizione il criterio in base al quale adesso si tratta d'interpretare tutto del nostro vissuto umano, tutto della nostra condizione, tutto della nostra storia, tutto della nostra miseria, tutto della nostra morte! Siamo ricapitolati all'interno della casa del Padre di cui lui è il *segno* glorioso.

Ed ecco – vedete – fra un momento concludo, il *segno* per noi che stiamo – come i discepoli citati nel nostro brano evangelico – stiamo imparando a ricordare. Dice il versetto 22:

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,22).

Si ricordarono quando fu resuscitato dai morti. Vedete? Anche noi stiamo imparando a ricordare. Ricordare significa non soltanto, così, cercare di snebbiare la memoria per tenere conto di tutti gli appuntamenti. A un certo momento, invecchiando come so bene, bisogna per forza ricorrere a qualche supporto di ordine empirico. Ma la memoria – vedete – non semplicemente come capacità di archiviare i segnali riguardanti i contatti avuti o da affrontare per il futuro. La memoria è lo spazio interiore, la memoria è il contenitore, nell'animo umano, di tutto il vissuto. È il vissuto che si viene articolando nella relazione con il mondo, dove c'è di mezzo, naturalmente, la memoria del passato, c'è di mezzo anche l'affaccio sull'avvenire. C'è di mezzo il contatto, ma è il contatto interiorizzato con le cose. La memoria è la sede interiore. Qualcosa che, senza adesso scendere nei dettagli, ha intrinsecamente a che fare con il cuore umano. Nel cuore umano è la memoria. La sede della memoria è il cuore. La sede della memoria non è l'archivio mentale. È il cuore che ricorda, è il cuore che – vedete – custodisce i *segni*. E il *segno* per eccellenza, ecco, adesso, da custodire nella memoria, è il *segno del tempio*, è il *Figlio dell'uomo* che ha fatto del suo corpo la casa del Padre. E nel suo corpo ecco che noi siamo introdotti in virtù di come lui si è fatto vicino, si è fatto avanti, ha fatto sua la nostra morte di creature prigioniere del fallimento, ed ecco ci ha conferito una dignità filiale che non potrà mai più essere rimossa quale che sia la nostra condizione umana e lo stato di smarrimento in cui ancora praticamente siamo intrappolati. Vedete che nel corso del nostro brano, nel versetto 17, già i discepoli erano citati? Dopo che Gesù ha compiuto quel gesto che abbiamo rievocato anche noi, i discepoli

... si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora* (Gv 2,17).

Mettete un futuro. Come dice la nuova traduzione?

... *mi divorerà* (Gv 2,17).

Ecco, è un futuro:

... *mi divorerà* (Gv 2,17).

Non *mi divorava*,

... *mi divorerà* (Gv 2,17).

Lo zelo per la tua casa mi divorerà (Gv 2,17).

È la gelosia d'amore – vedete – questo zelo. La gelosia d'amore che lo ha divorato. Divorato! È come già una premonizione di quello che sarà il suo cammino, l'adempimento della sua missione, il suo modo di passare attraverso le cose del mondo, di scavare fino in fondo nell'abisso della condizione umana, il suo modo di penetrare nella morte! una gelosia d'amore che lo ha divorato, che lo ha condotto fino alla demolizione del suo corpo. E quel suo corpo demolito è il corpo che adesso viene messo a nostra disposizione come la casa immensamente capiente in cui la nostra figliolanza può presentarsi al Padre, nel suo corpo glorioso. Una gelosia d'amore che lo ha divorato e i discepoli vedete?

... si ricordarono che sta scritto: ... (Gv 2,17).

Vedete che, nel *Vangelo secondo Giovanni*, questo esercizio della memoria è frutto del magistero che compete allo Spirito Santo in noi. Capitolo 14, versetto 26, solo un momento ancora, versetto 26:

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi (Gv 2,25).

Ed ecco il nostro versetto:

Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ... (Gv 2,26)

– è il magistero dello Spirito di Dio –

... v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 2,26).

È un magistero – vedete – che non funziona semplicemente come il cellulare che ci ricorda gli appuntamenti. Non in quel senso *ricorderà*, ma è il magistero che viene esercitato dallo Spirito Santo nel senso che ci incastona, nel cuore, la parola del Signore. La parola che – vedete – continua a riecheggiare per noi attraverso la Scrittura. La parola che è la dimostrazione significativa del suo passaggio in questo mondo che ci coinvolge. È il magistero dello Spirito Santo – vedete – che ci spiega in maniera magistrale che l'avvento glorioso del *Regno* è per noi. L'avvento glorioso del *Regno*, non è un'ipotesi fantastica. Il *salmo 24* ci ha condotti, in maniera un po' paradossale, a condividere le situazioni di coloro che dicono: tutto bello però non mi riguarda! O qualcosa del genere, per banalizzare adesso al massimo le nostre cose. Tutto bello, bellissimo, grandioso, entusiasmante, che bello, ma non è per me, non è per me! L'avvento glorioso del *Regno* è per noi, la Scrittura ce lo commenta: è così che siamo confermati nel cammino della conversione fino a ritrovare l'ingresso che ci introduce nel *giardino della vita*, fino all'innocenza del cuore, così da trovare dimora, nel mondo, in quella che è l'unica casa di Dio nostro Padre. È il magistero dello Spirito Santo che, con inconfondibile competenza, con un'efficacia puntuale, continuamente scava nel cuore umano – un cuore derelitto com'è il nostro – gli spazi che ci consentono di accogliere il *segno* che per noi è stato dimostrato e, in quel *segno*, trovare la nostra dimora. Dove – vedete – trovare la dimora nel corpo glorioso del Signore, significa ritrovarci al nostro posto nel mondo e in quella casa di Dio, padre nostro, dove tutte le creature sono ricomposte e riconciliate. Questo scenario davanti a noi era già annunciato nel *salmo 24*.

Facciamoci avanti nel nome di Gesù salvatore. Facciamoci avanti anche noi, con Tommaso:

«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Fermiamoci qua.

Litanie della veglia notturna

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù verbo incomprensibile, abbi pietà di me!

Gesù parola impenetrabile, abbi pietà di me!

Gesù potenza inaccessibile, abbi pietà di me!

Gesù sapienza inconcepibile, abbi pietà di me!

Gesù divinità immensa, abbi pietà di me!

Gesù Signore dell'universo, abbi pietà di me!

Gesù sovranità infinita, abbi pietà di me!

Gesù forza strepitosa, abbi pietà di me!

Gesù potere eterno, abbi pietà di me!

Gesù mio Creatore, abbi pietà di me!

Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza del cuore, abbi pietà di me!

Gesù vigore nel corpo, abbi pietà di me!

Gesù limpidezza dell'anima, abbi pietà di me!

Gesù vivezza dello spirito, abbi pietà di me!

Gesù gioia del mio cuore, abbi pietà di me!

Gesù mia unica speranza, abbi pietà di me!

Gesù lode eccelsa ed eterna, abbi pietà di me!

Gesù pienezza della mia gioia, abbi pietà di me!

Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!

Gesù buon pastore, abbi pietà di me!

Gesù Dio da tutta l'eternità, abbi pietà di me!

Gesù Re dei re, abbi pietà di me!

Gesù Signore dei signori, abbi pietà di me!

Gesù giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di me!

Gesù speranza dei disperati, abbi pietà di me!

Gesù consolazione degli afflitti, abbi pietà di me!

Gesù gloria degli umili, abbi pietà di me!

Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, tu hai mandato a noi il Figlio tuo, Gesù Cristo, che è disceso fino in fondo all'abisso della nostra condizione umana, condizione di ostilità, di ribellione, di tradimento e di morte, ed è risalito vittorioso nella gratuità dell'eterno amore che è il vincolo dell'indissolubile comunione nell'intimo del tuo segreto, Padre. Con potenza di Spirito Santo, il Figlio tuo ha aperto la strada della riconciliazione, del ritorno a te per noi, creature umane, e per tutta la creazione che a noi era stata affidata e che dalla mancata corrispondenza della nostra libertà umana ha subito effetti di terribile corruzione. A te, Padre, noi ci rivolgiamo nella comunione con il Figlio tuo, nell'appartenenza a lui, nella gioia del soffio creatore che a lui ci ha condotti, che in lui ci ha sigillati, perché giunga a te la nostra testimonianza di filiale gratitudine. Abbi tu pietà di noi, accogliaci e convertici secondo la tua intenzione.

Manda lo Spirito Santo perché ci confermi nell'appartenenza al Figlio tuo, nella comunione con la sua Pasqua di morte e di resurrezione, perché ci renda docili al servizio di un amore vero, definitivo, eterno, universale, perché faccia di noi degli strumenti di riconciliazione, di pace, per benedire te e, nel tuo nome, benedire tutte le tue creature. Abbi pietà di noi – ancora t'invochiamo – della nostra generazione, del nostro paese, della nostra terra. Abbi pietà di questa terra, di questa città, di questa casa. Abbi pietà di noi, abbi pietà di ciascuno di noi, di tutti noi responsabili gli uni degli altri e chiamati al servizio dell'evangelo per l'edificazione del tuo nome, per la consolazione del popolo cristiano, perché sia confermata la larghezza della famiglia umana che totalizza in sé ogni partecipazione senza che alcuno sia trascurato. E abbi pietà di noi, abbi pietà dei nostri ritardi, delle nostre insufficienze, dei nostri tradimenti, dei nostri mancamenti, dei nostri smarrimenti. Abbi pietà di noi e di quanti sono dispersi, abbi pietà nel nome di Gesù, tuo Figlio, redentore nostro, salvatore di tutti da cui riceviamo il segno della vita restaurata perché il nostro respiro così meschino di creature umane, sia potenziato nella comunione con lo Spirito tuo e del Figlio tuo, Gesù Cristo, maestro del cuore umano. Accogli la nostra benedizione, Padre, unico nostro Dio, tu con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!